



Diplomatici

RASSEGNA STAMPA 2022



Change the World Emirates, 500 studenti per 'Onu' a Dubai

Iniziativa Diplomatici con 12 Paesi, simulazione Nazione Unite

Redazione ANSA CATANIA 15 NOVEMBRE 2021 12:04



Condividi



Scrivi alla redazione



Stampa

(ANSA) - CATANIA, 15 NOV - Oltre 500 studenti da 142 Paesi del mondo hanno partecipato all'ottava edizione di Change the World Emirates organizzato dall'associazione Diplomatici di Catania, la prima in era Covid, all'American university di Dubai. I lavori, che simulano il meccanismo di funzionamento delle Nazioni Unite, sono stati aperti dai saluti del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi con un video messaggio di augurio ai partecipanti e al presidente dell'associazione, Claudio Corbino, che ha ringraziato l'ambasciatore Italiano negli Emirati Arabi Uniti, Nicola Lener, e il console generale a Dubai, Giuseppe Finocchiaro.

Corbino si è rivolto ai ragazzi spiegando loro che "nelle giornate di lavoro non troverete verità ma, al contrario, molti dubbi". "È il dubbio - ha aggiunto - la strada migliore per la crescita, così come lo studio e la conoscenza sono le chiavi per la libertà. Per questo ciò che l'associazione intende fare è offrire ai ragazzi una visione plurima e alternativa di ciò che li circonda".

Dopo di lui sono intervenuti l'ambasciatore Nicola Lener, Marco Tardelli, la giornalista Myrta Merlino, Ylenia Lucaselli e Salvatore Carrubba, già direttore de Il Sole24Ore e presidente dell'International Board di Associazione Diplomatici.

Il programma dei lavori è proseguito con due giornate di full immersion al Sharjah Research and Technology Park, dove i ragazzi si sono susseguiti nei lavori ONU che si sono conclusi con l'intervento della vice ministra degli Affari esteri Marina Sereni. Il Change the World Emirates si è concluso con il concerto in esclusiva di Francesco De Gregori, che ha ringraziato l'Associazione e il Commissario dell'Expo per l'ospitalità. Il concerto, infatti, sotto gli auspici del Commissariato italiano di Eexpo, si è tenuto al Dubai Millenium Amphitheatre. Per il bis sul palco è salito Antonello Venditti.

https://www.ansa.it/expodubai2020/notizie/news/2021/11/15/change-the-world-emirates-500-studenti-per-onu-a-dubai_16d3058b-97b5-4c4d-a560-5f3bf8f74457.html

La valigia dell'ambasciatore | L'Associazione Diplomatici riparte da Dubai con De Gregori e Venditti (video)



L'ottava edizione di Change the World Model UN ha fatto conoscere ai giovani i meccanismi di lavoro delle Nazioni Unite. A concludere la prima tappa del CWMUN World Program 2022 è stato un concerto del cantautore romano e una gradita sorpresa: Antonello Venditti. Il prossimo appuntamento sarà a New York, dal 20 al 27 marzo 2022, in compagnia di Bill Clinton



Europea

il quotidiano sull'Unione europea

Gastronomika

il quotidiano sulla cultura del cibo

Il lavoro che verrà

x The Adecco Group

LinkiestaClub

sostieni Linkiesta

 **moneyfarm**

<https://www.linkiesta.it/2021/11/de-gregori-emirati-ambasciatori-model-un/>

Rep

Cultura



La carezza
di Francesco Merlo

*Elogio dei russi
ma rileggiamo
anche Conrad*

Elogiare i russi, rileggerli, o fingere di averli letti sta diventando una moda, una postura di guerra o, meglio, un segno di distinzione, in senso letterale, tra il gran popolo russo e il piccolo macedaio Putin. E sono almeno d'obbligo il pacifismo di Tolstoj, il tormento di Solzenicyn e ovviamente Anna Achmatova con l'occhio intenerito per la giornata di passione con il grande liberale inglese Isaiah Berlin (*Unamorsà a Leningrado*, Donzelli), che parlava anche il russo perché era nato a Riga. Nell'Italia che annusala guerra fa chic Dostoevskij, che nel penitenziario di Omsk in Siberia per 4 anni mangiò solo minestrina di cavoli, magra ma ricca di scarafaggi. Fu Aldo Buzzi a contare gli scarafaggi nei classici. «Si sentiva un moritorio e un rumoroso fruscio quasi che gli scarafaggi avessero una gran fretta e stessero consultandosi» scriveva Cechov. E però, alla ricerca di un esercizio uguale e contrario può fare bene rileggere Conrad, il più grande dei russofobi. «Il destino della Russia non mi interessa affatto», scrive del 1917. L'odio per la Russia, che si ritrova nell'*Epistolario*, pubblicato da Giometti & Antonello, era ereditario perché padre e madre furono perseguitati dai russi sino alla morte lasciandolo orfano a 12 anni. Conrad si chiamava Korzeniowski («ho cambiato il cognome perché non sopporto che lo pronunzino male») ed era nato nel 1857 a Berdyčiv in Ucraina, che però era Polonia, a sua volta provincia dell'impero russo che il mondo chiamava «prigione dei popoli». Berdyčiv è la stessa città dove cinquant'anni dopo sarebbe nato Grossman, la cui biografia è più affascinante dei capolavori che scrisse. E tornò all'odio di Conrad che era così inteso da fargli amare tutti i Paesi in guerra con la Russia e a rendergli insopportabili i suoi grandi scrittori, con l'eccezione di Turgenev: «La Russia c'est le néant» disse il Principe Bismarck nel 1864, e subito procedé a dimostrarlo con 20 anni di politica quanto mai sprezzante. *C'est le néant*. Chiunque abbia occhi può vederlo. Ebbene, proprio negando l'evidenza di quest'odio, Conrad ci regala una sorpresa sull'Italia: «Lascia che ti dica, caro mio, che non sai qual è l'accento dell'odio. È possibile che tu non abbia visto che in questo libro non mi interessano che le idee e niente altro, e non c'è alcun *arrière pensée*? O sei, come gli italiani (e la maggior parte delle donne), incapace di credere che qualcuno possa parlare con assoluto distacco, senza alcun sottile fine segreto, per il gusto della cosa in sé, senza alcun desiderio di gratificare qualche piccolo odio – o vanità – personale?». Non so dei russi, ma degli italiani ossessionati dalla verità che c'è dietro ogni verità Conrad aveva capito tutto e già nel 1907, prima che lo scrivesse Pirandello. L'idea, infine, che gli italiani siano «come la maggior parte delle donne» è difficile da dimostrare, ma è bellissima.

NEW YORK

Il mondo visto da Clinton e De Gregori

Dalla guerra in Ucraina ai social media, da Bob Dylan a Buffalo Bill L'ex presidente americano e il cantautore italiano hanno dialogato davanti a centinaia di studenti riuniti per una sessione Onu

dal nostro inviato **Lucio Luca**

IN NEW YORK il presidente e il cantautore si abbracciano davanti a più di tremila studenti, ricordano l'orrore della guerra in Ucraina e si alzano in piedi per salutare Andriy Shevchenko, il campione diventato suo malgrado uno dei testimoni dell'aggressione subita dal suo Paese. Poi chiacchierano di Fellini e letteratura americana, fumetti e grande cinema per Bob Dylan e di un mondo che non può più perdere tempo, travolto da una pandemia ancora non del tutto sconfitta, un conflitto lacerante nel cuore dell'Europa, una rivoluzione del clima spesso incontrollata e una crisi economica che rischia di paralizzare il pianeta.

Metti una sera prima di cena, un grande albergo di Times Square e due amici «improbabili»: da una parte Bill Clinton, due volte presidente degli Stati Uniti, accanto a lui Francesco De Gregori, il poeta della canzone italiana, reduce da un applauditissimo concerto al Manhattan Center e visibilmente emozionato per un dialogo che mai avrebbe pensato di poter fare. Artefice e moderatore dell'incontro Claudio Corbino, presidente dell'Associazione Diplomatici e anima di «Change the world», l'iniziativa che coinvolge studenti di tutto il mondo con il sogno di diventare un giorno ambasciatori.

Francesco De Gregori «La vita degli artisti può sembrare strana e ricca di chissà quali avventure. Ma chi doveva dirmelo che un giorno avrei parlato a tu per tu con un presidente degli Stati Uniti?»

Bill Clinton «Beh, anche per me è un grande piacere. Dico sul serio...»

De Gregori «Presidente, negli anni della mia adolescenza la cultura americana è stata molto importante. Tutto ciò che veniva dagli Stati Uniti ci appariva nuovo e stimolante: molti artisti ne sono stati influenzati, mi piace ricordarne uno fra tanti, Federico Fellini, che una

— “ —
Spero che voi ragazzi possiate creare il vostro futuro in un mondo trainato più dalla cooperazione che dal conflitto
— ” —

BILL CLINTON

Su Robinson in edicola tutta la settimana

Rumiz e l'Est delle donne

La guerra non ha volto di donna, ha scritto il premio Nobel Svetlana Aleksievic. Una frase che introduce il racconto in copertina su Robinson in edicola tutta la settimana, sulle terre dell'Est Europa oggi devastate dalla guerra. Lo firma Paolo Rumiz ed è illustrato dalle immagini di Monica Bulaj. Sul nostro supplemento, come sempre, troverete anche le recensioni delle novità in libreria e le pagine sull'arte, i festival, gli spettacoli, i fumetti. E la finale del nostro torneo letterario.

volta in un'intervista disse che il suo amore per il cinema era nato, da bambino, dalla visione di un film western «minore» di cui nemmeno ricordava più il titolo. E poi la letteratura, Steinbeck, Faulkner, Hemingway. Fino ai fumetti, Paperino, Superman. E Elvis, Bob Dylan, i blue jeans. Una ventata di novità che portò con sé nuovi linguaggi artistici, nuovi stili che furono capaci di rimuovere consuetudini e schemi ormai sorpassati. Fu una formidabile lezione di anticonformismo per i giovani di allora. Qualcosa di meravigliosamente e pacificamente «rivoluzionario».

Clinton «Bello che lei abbia citato Bob Dylan, sai che adesso si occupi di scultura? Io penso che voi come la sua continueranno a vivere, ne abbiamo sempre più bisogno».

De Gregori «Stiamo vivendo momenti di grande paura a causa della crisi in Ucraina. Noi eravamo giovani sognatori quando vedemmo cadere il muro di Berlino. Avevamo pensato che mai saremmo stati protagonisti di un nuovo incubo. Temo che si stiano ricreando i due grandi blocchi, rischiamo di tornare indietro di cinquant'anni».

Clinton «Una delle grandi do-

mande di questa nuova era è se il potere possa rispettare la libertà di scelta delle persone sia come individui, che come comunità e nazioni. Gli ultimi avvenimenti mi fanno dubitare ma ai giovani mi sento di dire solo una cosa: spero che possiate creare il vostro futuro in un mondo trainato più dalla cooperazione che dal conflitto. Quando si vive in un posto in cui esiste un partito unico, dove qualcuno decide sempre per te, persino chi comanda finisce per sviliti: si arriva al punto di non sapere nemmeno cosa pensa la gente del tuo Paese, ti importa solo quello che vuoi sentire. Eppure se non avessi ascoltato le opinioni del mio staff quando ero in carica, avrei potuto chiudere la Casa Bianca e farla gestire dai computer. Cosa che, credimi, non era poi così accattivante trent'anni fa. Quanto alla guerra, aggiungi solo una cosa: se vincessi l'Ucraina sarebbe un segnale importante per tutto il mondo».

De Gregori «Ha già citato tante volte la cooperazione tra i popoli. Eppure, tanto per fare un esempio, è difficile pensare a Stati Uniti e Cina che camminano insieme, uniti, compatti, per il benessere dell'umanità».

Clinton «Non sono un sognatore, so bene che le difficoltà sono sempre dietro l'angolo. Eppure spero ancora che noi e Pechino possiamo continuare a competere lealmente nell'economia, la scienza, la tecnologia. Davvero, non possiamo evitare una catastrofe climatica senza cooperazione».

De Gregori «Siamo qui insieme a migliaia di studenti che arrivano da ogni parte del mondo. Non ce n'è uno, in questo momento, che non abbia in mano il suo smartphone per fotografare o chattare con gli amici. È evidente che i social hanno cambiato il meccanismo di formazione del consenso politico. Vorrei sapere cosa ne pensa...».

Clinton «Io vorrei fare una considerazione sui social media e sul ruolo politico che hanno assunto. I drammatici eventi in Ucraina sembrano aver messo in luce il ruolo decisivo delle tecnologie più avanza-





Protagonisti

Francesco De Gregori insieme a Bill Clinton durante il dialogo a New York organizzato dall'Associazione Diplomatici che anima l'iniziativa "Change the world" (foto di Francesco Lauria)

te come strumento fondamentale anche durante la guerra. Penso alla capacità di hackerare i sistemi nemici, ma anche, al contrario, di mantenere attiva la rete con i satelliti. E penso anche al ruolo fondamentale che la comunicazione ha sempre svolto in ogni guerra. Però oggi, in un mondo globalizzato, questi ragazzi non sono più solo americani, o italiani, russi, cinesi. Rifiutano le armi perché la classica retorica della guerra, che si basa sul "demonizzare" il nemico, non può più funzionare: vedono chiaramente che quello che dipingono come l'altro da combattere e da annientare, in realtà è proprio come loro. Guarda i loro stessi film, legge i loro stessi libri, ascolta la loro stessa musica. Internet e i social media hanno creato una nuova coscienza globale, un nuovo grande sentimento collettivo delle persone, una vera opinione pubblica mondiale. Ecco, io penso che questo possa essere il punto fondamentale su cui costruire un mondo nuovo e libero».

De Gregori «Spero adesso che mi possa perdonare se cito una mia canzone, ma mi pare utile farlo, sia perché quando l'ho scritta avevo più o meno l'età di questi ragazzi,

“
Spero che questi ragazzi abbiano per le mani tutti gli strumenti per essere liberi come animali nella prateria
”

FRANCESCO DE GREGORI

sia perché parla proprio di un grande mito americano, *Buffalo Bill*. Lui, nella canzone, dichiara ad alta voce la sua vocazione anticonformista e libertaria quando dice che mentre «la locomotiva ha la strada segnata, il bufalo può scartare di lato e cadere». È evidente che le simpatie di Buffalo Bill, e anche le mie, sono tutte per l'animale che, al contrario della locomotiva costretta a viaggiare su rigidi binari d'acciaio, può scegliersi la sua strada e magari anche rischiare l'osso del collo pur di essere libero. E allora io mi auguro che un "vecchio" artista come me e un grande politico come lei, possano ancora sperare che questi ragazzi abbiano per le mani tutti gli strumenti per essere liberi come animali nella prateria senza mai cedere a nessuna deriva culturale che li voglia sempre più simili ad una locomotiva con la strada segnata».

Clinton «È una bellissima immagine quella della sua canzone. Ed è sicuramente anche il mio augurio. La generazione dei diciottenni, ventenni, è migliore della nostra, non ho dubbi su questo. Dobbiamo credere in loro».

CHI PRODUCE IL SERVIZIO

L'ultimo saggio di Sabino Cassese

Così rischiamo una repubblica giudiziaria

di Eugenio Occorsio

In Italia ci sono sei milioni di cause pendenti. La durata media di un processo civile è di sette anni (contro la media europea di due), 3 per il penale: proprio quest'elemento è il più citato dalle aziende internazionali quando si rifiutano di investire da noi. Eppure, in questo quadro disastroso il potere dei giudici aumenta. Anzi, la magistratura sembra diventata parte della governance nazionale e invade la politica e l'economia fino a proporsi in apparenza finalità palinsestiche delle strutture sociali. Si è sfumata fino a perdersi la ripartizione costituzionale fra poteri esecutivo, legislativo e giudiziario. Com'è stata possibile negli ultimi trent'anni, da Tangentopoli in poi, questa deriva? Se lo chiede Sabino Cassese, padre nobile dei costituzionalisti italiani, nel suo ultimo saggio, *Il governo dei giudici*, appena uscito da Laterza. Che comincia enumerando i tanti paradossi, come il fatto che la magistratura, cronica-

mente sotto organico (come prova la lunghezza dei processi), fornisce propri appartenenti copiosamente a segreterie e Gabinetti di ministeri di ogni natura. Simbolo negativo è il Csm, che ha fallito in pieno in tutte e due le sue funzioni – difensore dei magistrati da tentativi di condizionamenti e simmetricamente garante del contenimento della loro funzione all'interno della sfera giurisdizionale – per diventare viceversa terreno delle più spregiudicate scorribande correntizie. Ma anche contro le procure si accanisce Cassese: sempre negli ultimi anni troppe volte si è ricorso alla carcerazione preventiva per estorcere confessioni, e la lunghezza dei processi ha stravolto completamente la fase investigativa preliminare rendendola il cuore dell'azione penale. Il pericolo, avverte Cassese, è di trasformare l'Italia in una «repubblica giudiziaria».

La differenza fra questo e i generici atti d'accusa urlati da tribunali di ogni specie, è però sostanziale: da fine giurista, Cassese senza pre-

giudizi né paracocchi ci conduce attraverso i vari passaggi che hanno portato alle attuali discrepanze. Intanto, le leggi sono troppe, spesso si sovrappongono e applicarle è difficile. Finisce anche che leggi sbagliate determinano decisioni sbagliate, e continueranno a determinarle finché non saranno cambiate, ma deve farlo il Parlamento. Questa e altre carenze qualitative della classe politica hanno paracadutato il gioco forzato. L'ordine giudiziario su una ribalta impropria e anche scomoda. L'abuso dell'istituto delle authority – come quella

anticorruzione – ha sì creato corpi specialistici ma a forza di sovraccaricarli di attribuzioni e deleghe li ha trasformati in parafulmini delle carenze statali. L'opinione pubblica non di fida più degli uomini politici, apprezza malgrado tutto ancora l'indipendenza dei giudici e finisce fatalmente con l'attribuirgli una natura profetica e oracolare. Si finisce con il dimenticare, scrive Cassese citando Montesquieu (che per primo teorizzò la divisione dei poteri), che «il potere giudiziario è privo d'azione» ed è comunque sempre appellabile a un livello superiore. Il potere dei giudici è reattivo su singoli fatti e non proattivo nel determinarli, al giudice non è permesso il "non liquet", insomma rifiutarsi di decidere, inoltre ha un potere circoscritto alla questione che gli viene posta, non può fare compromessi o introdurre compensazioni. Se nell'opinione pubblica le decisioni dei giudici trovano uno spazio crescente, una riflessione sul rilanciamento dei tre poteri è inevitabile. Ma deve essere equilibrata e consapevole.

Il libro
**SABINO CASSESE
IL GOVERNO DEI GIUDICI**
Il governo dei giudici di Sabino Cassese (Laterza, pagg. 104, euro 12)

SALUTE. STARE BENE SECONDO LA SCIENZA.

IN QUESTO NUMERO

BAMBINI: Le nuove regole per salvare i dentini

SPECIALE VIAGGIARE COVID SAFE: Dall'Italia all'Australia. Dalle Dolomiti in bici alle isole artiche. Le destinazioni sicure per rimettersi in marcia. Con valigia e mascherina

TRANSESSUALISMO: Ormoni e sentimenti. La riflessione di Vittorio Lingiardi

INQUINAMENTO: Così la plastica danneggia la nostra salute

DAL 31 MARZO IN EDICOLA CON la Repubblica



Tardelli porta Shevchenko all'Onu «Lo sport come modello per la pace»

I due campioni con 3.500 ragazzi al forum dell'Associazione diplomatici

L'iniziativa

di Riccardo Bruno

In questi giorni di guerra in cui gli Stati faticano a trovare una voce comune, le Nazioni Unite saranno «invase» pacificamente da 3.500 giovani provenienti da 119 Paesi diversi, che si sono dati appuntamento per il Change the World New York, il forum studentesco organizzato dall'Associazione diplomatici. Marco Tardelli, campione del mondo di calcio nel 1982, uno dei simboli del nostro sport, è anche «goodwill

ambassador» dell'iniziativa e quest'anno ha voluto coinvolgere Andriy Shevchenko, il calciatore ucraino più famoso al mondo. «Ci siamo sentiti per telefono — racconta Tardelli —. È un momento durissimo per lui, la mamma e la sorella sono rimaste a Kiev. La sua testimonianza può rappresentare bene i valori dell'associazione, il messaggio che vogliamo ribadire».

I principi dello sport come modello per risolvere i conflitti, un'assemblea di giovani, che per tre giorni proveranno a vestire i ruoli di capi di Stato e ambasciatori, per far capire che può esserci sempre un'alternativa alle armi. «Dovevano esserci anche i ragazzi russi e ucraini, purtroppo non sono potuti partire — spiega Tardelli —. È molto triste, è un mondo molto strano, prima la pandemia, adesso la guerra».

L'Associazione diplomatici è un'organizzazione non governativa che dal 2016 ha ottenuto lo Status consultivo speciale presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite. Presieduta da Claudio Corbino, in 20 anni ha preparato oltre 30.000 studenti di tutto il mondo sui temi dell'attualità e delle carriere internazionali, promuovendo i concetti di tolleranza e condivisione attraverso la simulazione dei lavori delle grandi organizzazioni internazionali.

Dopo due anni di stop per la pandemia, il forum di New York (tre giorni di eventi e incontri dal 24 al 26 marzo, ci sarà anche Bill Clinton) sarà inevitabilmente segnato dalla crisi ucraina. «È bello vedere tanti giovani che si impegnano per la democrazia, la pace, e il rispetto degli altri» osserva Tardelli che insieme al-

l'amico Shevchenko sosterrà la forza che può avere lo sport. «Valori come passione, voglia di fare, il non arrendersi mai sono importanti da trasmettere soprattutto alle nuove generazioni — spiega —. Lo sport premia sempre il merito, in campo non si bluffa».

La sfida, anche tra nazioni, si ricompone nel gioco e nel riconoscimento dell'avversario. «Domenica scorsa, al termine della partita di rugby Galles-Italia — aggiunge Tardelli — mi ha colpito il gesto dell'atleta gallese premiato come migliore in campo ma che ha voluto consegnare il premio all'italiano che con la sua giocata ha deciso la partita. È stato commovente, questo è lo sport. È l'idea del Terzo tempo, ci si affronta in campo e poi si va tutti insieme a bere e festeggiare. Ecco, ci vorrebbe un Terzo tempo anche tra gli Stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex calciatori



Da sinistra, Marco Tardelli, ex Juve e Inter, e Andriy Shevchenko, ex Milan



società & cultura



Al Teatro Stabile
tempo d' "Amore"
secondo Delbono

SERVIZIO pagina 15

CHANGE THE WORLD EDIZIONE 2022 A NEW YORK

**Bill Clinton
intervistato
da Francesco
De Gregori e
Claudio Corbino
nella cerimonia
conclusiva**

Oltre 3.000 studenti, tra i quali 1.500 italiani, provenienti da 119 paesi del mondo, hanno preso parte alla Cerimonia di chiusura del Change the World Model UN a New York. Tra gli ospiti il rappresentante italiano alle Nazioni Unite, Maurizio Masari, e i membri del board dell'Associazione Diplomatici, Salvatore Carrubba, Marco Tardelli, Myrta Merlino, Maria Latella, Stefano Pistorini, Giuseppe Scognamiglio. Grande emozione per tutti quando ha fatto il suo ingresso sul palco il 42° presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. A sorpresa Clinton è stato introdotto da uno speech di Francesco De Gregori che poi ha intervistato Clinton insieme al presidente di Associazione Diplomatici Claudio Corbino.

«L'arte - ha detto Corbino - ci offre la possibilità di osservare la realtà anche dal punto di vista degli altri e di comprenderlo spesso. E capire il punto di vista degli altri è la strada per mantenere la pace e prevenire la guerra. Per questo la vera arte e la vera politica si muovono nella stessa direzione e per questo sono molto grato a Francesco De Gregori per avere accettato la mia proposta di partecipare al dibattito con il Presidente Clinton».

«Sono molto felice di tornare qui con voi - ha esordito Clinton, già ospite in due diverse occasioni di Associazione Diplomatici - e di conoscere un grande artista italiano. Ho apprezzato molto il riferimento che De Gregori ha fatto di Dylan, durante il suo speech. Io sono molto amico di Dylan. E davvero l'arte può aiutarci a comprendere il mondo».

Il Presidente ha parlato dell'Ucraina, augurandosi la sua vittoria nel terribile conflitto in corso, e suscitando la gratitudine di Andrii Shevchenko, seduto in prima fila e reduce, con il presidente del Coni Giovanni Malagò, dal successo della sua partecipazione alla opening di Change the World. Clinton ha risposto alle domande di Corbino e De Gregori, su Cina, Cancel Culture, Internet e diritti umani.

«La Cina è un grande Paese, e io apprezzo molto i passi avanti che ha com-



L'arte, la politica, i giovani e la pace

Il messaggio. L'ex presidente ha parlato a 3.000 studenti di Ucraina pace e clima. Il cantautore: «Spero in un'America anticonformista»



Francesco De Gregori, Bill Clinton e Claudio Corbino

(FOTO FRANCESCO LAURIA)

piuto negli ultimi decenni. Apprezzo il loro popolo e la loro cultura. Ma poi penso a Taiwan, a Hong Kong... sui diritti la strada è ancora lunga» ha detto Clinton, che poi ha proseguito: «Internet è una grande risorsa. Ma dobbiamo facilitare una cultura della verità. Che due più due faccia quattro è una verità non un'opinione. I social non possono guidare le rivoluzioni ma rimangono un grande strumento di libertà che però necessita di un sistema di regole nuove».

De Gregori ha confessato subito di essere comunque felice di una condizione insolita per lui: essere su un palco senza chitarre ed armonica, al contrario di quanto fatto la sera prima per lo splendido concerto all'Hammerstein Theater per Associazione Diplomatici, «Sono molto emozionato e felice di essere qui con lei. Spero che l'America possa guidare una nuova ondata anticonformista, come fece negli anni 60 e 70, capace di superare le ossessioni del politicamente corretto - ha detto De Gregori a Clinton - e che sappia nuovamente incarnare quella globalità e quel tratto pacifica-

mente rivoluzionario che nei decenni passati seppe contaminare il mondo libero». Inevitabili i riferimenti alla situazione internazionale e alla guerra e alcune parole di De Gregori hanno molto colpito i ragazzi e lo stesso presidente Clinton: «Ciò che voglio dire di fronte a questa platea di giovani è che ogni volta che pensiamo ai nostri ragazzi che si sono sacrificati per la libertà, dovremmo pensare anche a tutti quei ragazzi che sono morti dalla parte sbagliata. Ingannati e mandati a morire dalla parte sbagliata della storia, ma pur sempre ragazzi che avrebbero avuto tutta la vita davanti. Io credo fortemente che se ci dimentichiamo dei vinti, non avremo reso giustizia fino in fondo alla nostra vittoria».

Con una citazione della famosa canzone di De Gregori, «La storia», Corbino ha voluto chiudere i lavori con Clinton: «Come canta Francesco, nella sua splendida canzone citata anche dal nostro Presidente Mattarella in occasione dell'ultima festa della Repubblica: è la gente che fa la storia, signor Presidente e lei che la storia l'ha fatta davvero, oggi con la sua testimonianza ha ricordato a questi ragazzi che ciascuno di loro può essere parte attiva del cambiamento che desidera fortemente. Questa è una giornata che non dimenticheremo mai».

